

28/07/2018

L'Arena
Il giornale di Verona del 2018

ECLISSI DA RECORD. Migliaia di persone hanno ammirato lo spettacolo



Veronesi stregati dalla Luna

EVENTO ECCEZIONALE. L'eclissi più lunga del secolo ha stregato i veronesi, che a migliaia hanno affollato piazze, ponti e le Torricelle, ma anche il Baldo e la Lessinia, per ammirare la Luna rossa. Uno spettacolo durato 1 ora e 43 minuti che molti in città hanno potuto seguire grazie ai telescopi collocati dagli astrofili in piazza Bra. Folla anche nel parcheggio dello stadio a Caldiero: tutti con gli occhi puntati verso il cielo. **● CERPELLONI-MARTINI PAG 12**

IL NODO NOMINE. Forti dubbi di Forza Italia per il no a Giovanna Bianchi Clerici. Il Pd attacca: «Un sovranista alla guida»

Foa e Salini ai vertici della Rai Conte: «Garantiamo il rilancio»

Scelti dal governo presidente e ad
Di Maio: «Rivoluzione culturale,
ci liberiamo dei raccomandati»
Salvini: «Finalmente aria nuova»

ROMA

Fabrizio Salini amministratore delegato e Marcello Foa presidente. Dopo giorni di tensione, il governo sblocca le nomine Rai, non senza strascichi e tensioni nel mondo della politica. L'accordo arriva prima del Consiglio dei ministri, durante una riunione a quattro tra Conte, i suoi due vicepremier e il ministro Tria. Finisce così un duro braccio di ferro, con molte rivendicazioni. Alla fine la Lega ha dovuto rinunciare malvolentieri alla candidatura di Giovanna Bianchi Clerici alla presidenza, mentre i Cinque Stelle incassano la nomina di Salini.

Ma la partita non è finita. Più avanti, probabilmente dopo la pausa estiva, il partito di Salvini farà sentire la propria voce quando ci sarà da indicare le altre cariche interne al servizio pubblico: al Tg1 da tempo si fa il nome di Genaro Sangiuliano, al Tg2 si fa l'ipotesi di Alessandro Giuli, giornalista di *L'Espresso*; al Tg3 potrebbe alla fine esse-

re confermato Luca Mazzà. Ma anche per quanto riguarda le altre caselle, ai Tg e alle reti, la Lega potrebbe far valere un principio di compensazione a suo favore.

In questo quadro si inseriscono i forti dubbi di Forza Italia per la candidatura di Foa dopo il no alla Bianchi Clerici. Il presidente indicato dal governo non sembra piacere a Silvio Berlusconi, che potrebbe far pesare i voti azzurri in Vigilanza, il prossimo primo agosto, per ratificare la nomina. E ciò potrebbe significare anche una serrata trattativa di compensazione tra Carroccio e Fi.

Intanto per il governo è il giorno della soddisfazione: «Con Fabrizio Salini e Marcello Foa garantiamo il rilancio della principale industria culturale del Paese», commenta il premier Giuseppe Conte su Twitter. I Cinque Stelle cantano vittoria. Il capo politico del movimento, Luigi Di Maio, annunciando ai cronisti le scelte dell'esecutivo, usa toni trionfalistici, vagamente maoisti: «Oggi diamo il via a una rivoluzione

Il nuovo Cda della Rai



culturale. In Rai ci liberiamo dei raccomandati e dei parassiti».

Anche l'altro vice premier, Matteo Salvini, esulta: «Finalmente ci saranno tante voci diverse alla Rai. Non ci sarà solo la voce della sinistra renziana, ma tante voci diverse. Si aprono cassetti, finestre, armadi, aria pulita». Salvini replica alle critiche:

«Quelli del Pd sono veramente alla frutta. Auguro loro un agosto di serenità e di relax perché ne hanno bisogno».

«La Rai», è il primo commento dell'amministratore delegato in pectore, Fabrizio Salini, «è una grande azienda che appartiene ai cittadini, colma di personalità, di creatività e di risorse. Il mio compito sarà quello di valo-

rizzarle tutte per poter offrire un prodotto che rispecchi l'eccellenza italiana con contenuti diversificati, ampi e ricchi di stimoli».

Soddisfatto anche Marcello Foa: «Sono orgoglioso ed emozionato per la nomina a presidente Rai, che», scrive su Facebook dalle vacanze in Grecia, «è giunta inaspettata nell'arco di pochissime ore. Ringrazio di cuore per la fiducia accordatami. Mi impegno sin d'ora per riformare la Rai nel segno della meritocrazia e di un servizio pubblico davvero vicino agli interessi e ai bisogni dei cittadini italiani».

Tanti si aspettavano al suo posto la nomina di una donna, ma la norma che regola la parità di genere ai vertici delle aziende pubbliche prevede anche una deroga per quanto riguarda appunto la Rai. Intanto, la scelta di Foa, allievo di Montanelli, provoca un duro scontro politico. Critico Matteo Renzi (alla guida della Rai chi rilancia fake news, dice). E Gentiloni rincara: «Un sovranista indicato per la presidenza Rai. Usciremo dall'Europeizzazione?». I Democratici in generale lo accusano di non essere all'altezza. «Lo scorso 27 maggio espresse il suo "disgusto", attacca Emanuele Fiano, «nei confronti di un intervento di Montanelli. Ora potrebbe essere il presidente Rai».

IL PROVVEDIMENTO. Il testo approderà in aula lunedì prossimo e giovedì il voto finale. Immune da modifiche al Senato

Decreto dignità, c'è il bonus per i neoassunti

Tra le novità voucher per gli alberghi e obbligo di tessera sanitaria per giocare alle slot machine

ROMA

Voucher per gli alberghi, bonus assunzioni per gli under 35, obbligo di tessera sanitaria

ria per giocare a slot e videolotterie, concorso «straordinario» per stabilizzare le maestre diplomate, nessun aggravio sui contratti di colf e badanti.

Durante l'esame parlamentare alla Camera, il decreto di dignità si è arricchito di nuove norme su tutti i principali capitoli del provvedimento. Ma soprattutto, come promesso

dalla Lega ma anche dal suo ideatore Luigi Di Maio, ha tentato di venire incontro alle esigenze degli imprenditori, senza annacquare troppo la stretta antiprecarietà voluta da M5S. Il testo approderà in Aula lunedì prossimo e il voto finale è previsto per giovedì. I Cinquestelle non vorrebbero ricorrere al voto di fiducia. Il successivo passaggio

al Senato dovrebbe essere immune da altre modifiche. Tra le principali novità il bonus per assunzioni stabili. Per risanare i rapporti con gli imprenditori, governo e maggioranza hanno trovato un accordo per prorogare al 2019 e al 2020 la normativa vigente sulla decontribuzione al 50% per le assunzioni a tempo indeterminato dei giovani sotto

i 35 anni. L'incentivo vale per tre anni ed ha un tetto massimo di 3.000 euro. Il costo della misura è di 600 milioni fino al 2024. Il taglio da 36 a 24 mesi della durata massima dei contratti a termine e l'obbligo di motivare con le causali gli eventuali rinnovi saranno valide per i nuovi contratti e le proroghe firmate dal primo novembre.

lir

Marcello Foa



Marcello Foa

GIORNALISTA ALLIEVO DI MONTANELLI

Giornalista e scrittore, originario di Milano, classe 1963, Marcello Foa è il nuovo presidente indicato della Rai. Nomina che ora dovrà passare al vaglio della Commissione di Vigilanza, mercoledì primo agosto. Allievo di Indro Montanelli, Foa è stato per molti anni caporedattore Esteri e inviato speciale del «Giornale», quotidiano della famiglia Berlusconi, che però ha lasciato nel 2011.

Sette anni fa Foa è diventato prima direttore generale e poi anche ad del gruppo editoriale Timedia Holding SA di Melide (Svizzera) e del quotidiano «Corriere del Ticino», controllato da una Fondazione che dal 1891 ha come mandato la difesa della libertà di stampa e del pluralismo nella Svizzera italiana. Paese nel quale Foa cominciò la sua carriera nel 1984. Dal 2014 è vicepresidente di «Asimmetrie».

Fabrizio Salini



Fabrizio Salini

ESPERIENZE RILEVANTI, DA FOX A SKY E LA7

Vanta esperienze rilevanti nel settore televisivo, originario di Roma, 51 anni, una laurea in Scienze politiche in tasca, è Fabrizio Salini il nuovo ad della Rai. Ha ricoperto ruoli importanti in grandi broadcaster da Fox, a La7 passando per Sky. Dal 2003 al 2011 ha ricoperto il ruolo di vice presidente dell'intrattenimento di Fox International, gestendo tutta l'area dei canali di intrattenimento del gruppo. In questo periodo ha contribuito alla nascita di canali come Fox Life, Fox Crime e Fox Retro, prima di passare a Sky Italia. Nel 2012, entra nel board di Switchover Media curando il lancio dei canali Giallo e Focus. Nel 2015 a La7 dove viene nominato direttore, incarico che lascerà nel maggio 2017. Da gennaio è diventato direttore generale di Stand By Me, società di produzione televisiva vicina a Renzi.

LO SCONTRO. Palazzo Chigi: «Nessuna decisione è stata ancora presa». Il leader della Lega: «Bisogna andare avanti»

Tav, alta tensione nel governo Pressing di Salvini sul M5S

Il commissario Foietta: «L'opera ha un saldo attivo di 25 miliardi»
Il cda di Ferrovie contro Toninelli: «Ci siamo attenuti alle regole»

ROMA

A ridosso della pausa estiva nel governo scoppia il «bubbone» Tav. Il fronte della Torino-Lione era destinato ad aprirsi: troppo differenti le visioni tra un Movimento che ha fatto del «No Tav» uno dei suoi cardini e un partito, come la Lega, che almeno negli ultimi mesi ha sempre considerato strategica l'opera. Eppure, in vista dell'autunno, quando una decisione dovrà essere presa, l'ala grillina del governo mette in campo un crescendo di puntualizzazioni sulla prosecuzione del progetto, ma Di Maio rassicura: «La questione non è sul tavolo, sono tranquillissimo».

«Nessuna decisione è stata ancora presa e soprattutto non ci sono state valutazioni al riguardo. Il dossier è in fase istruttoria presso il ministro competente Toninelli», sottolineano fonti di Palazzo Chigi che, sulla soluzione finale, danno un perimetro ben preciso: «Sarà in linea con quella contenuta nel contratto di governo». Contratto nel quale non si parla di stop ai lavori ma di «impegno a discutere integralmente il progetto nell'applicazione dell'accordo di governo».

Sulla questione Tav, tuttavia, ci sono diversi aspetti spinosi che Conte e il vicepremier Luigi Di Maio devono tener presente, a partire dalla posizione della Lega: «Sulla Tav occorre andare avanti, non tornare indietro», è l'affondo di Salvini che poi però precisa: «Stiamo ragionando, e facendo i conti costi-be-

nefici». Certo è che per fermare i cantieri occorre una legge ad hoc che deve essere votata dal Parlamento ma quella legge, con il «no» della Lega, al momento ha zero possibilità di passare. Paolo Foietta, Commissario di governo per la Tav, afferma che il valore dell'opera supera i 173 miliardi di euro, con un saldo attivo di oltre 25 miliardi e avverte: «Avrei voluto parlarne col ministro Toninelli, perché credo disponga di informazioni sbagliate». Ci sono poi i fronti francese ed europeo di cui il governo, in caso di stop ai cantieri, dovrà tener conto. «La Lione-Torino è un progetto importante non solo per la Francia e per l'Italia ma per tutta l'Europa, ed è importante che tutte le parti mantengano gli impegni», avverte la Commissione. E la Francia reagisce in maniera veemente. «Siamo desolati che un progetto di questa portata si cancelli», sottolinea il Comitato Transalpino.

FERROVIE. E resta alta la tensione anche tra le Ferrovie dello Stato e il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli. A due giorni dalla decisione di far decadere il consiglio, reo secondo il ministro vigilante di non aver applicato la regola etica dello Statuto dopo il rinvio a giudizio dell'ad uscente Mazzoncini, il cda ribadisce la propria correttezza: se il ministro prosegue con affermazioni «lesive della dignità del consiglio», verranno avviate le azioni di tutela. A far scattare la reazione del cda delle Fs sono le parole affidate da Toninelli a un post su Facebook intitolato «Ferrovie dello Stato: l'etica prima di tutto». Ma il consiglio non ci sta e replica, ribadendo di essersi attenuto «strettamente e diligentemente» allo Statuto. In base al quale il consiglio può rimettere all'assemblea la proposta di permanenza dell'amministratore in carica. •

**Ira della Francia:
«Siamo desolati
che un lavoro
di tale portata
possa essere
cancellato»**

Costrette a prostituirsi per passare il confine

La denuncia di Save the children
«Schiavi tanti minori rifugiati»
Val d'Aosta, la presidente leghista
dice no a 25 profughi siriani

ROMA

La disperazione ha le sembianze di una frontiera invalicabile al di là della quale c'è la speranza di una nuova vita. L'orrore ha l'aspetto dei pas-seur che abusano di minorenni costrette a prostituirsi per pagare il passaggio del confine a Ventimiglia o reperire cibo e un posto dove dormire. Le ragazze provengono per lo più dal Corno d'Africa e dai Paesi dell'Africa sub-sahariana. A tracciare un ritratto inquietante di quanto avviene alle frontiere è Save the children, che ha diffuso il rapporto «Piccoli schiavi invisibili 2018».

La situazione, sottolinea Save the children, si è aggravata anche dopo lo sgombero, ad aprile 2018, dell'accampamento nell'area lungo il fiume Roja. Da allora, gli operatori di Save the children hanno rilevato la permanenza in strada di molti minori «in condizioni degradanti, promiscue e pericolose».

Il flusso di migranti eritrei a Ventimiglia nei primi mesi

del 2018 ha fatto registrare un notevole incremento rispetto all'anno precedente, quando rappresentava appena il 10% dei transitanti. Nel rapporto di Save the children si evince che degli oltre 750 migranti transitati a Ventimiglia a marzo 2018, più della metà erano eritrei, di cui più di uno su cinque minorenne. A livello mondiale i dati sono allarmanti: si stima che quasi 10 milioni di bambini e adolescenti, solo nel 2016, siano stati costretti in stato di schiavitù, venduti e sfruttati principalmente a fini sessuali e lavorativi. Sono le stime del report di Save the Children.

IL «NO» DI AOSTA. Intanto, a un mese esatto dalla sua nomina la governatrice leghista della Valle d'Aosta Nicoletta Spelgatti manda il segnale di «cambio di direzione» che i suoi elettori si aspettavano: la Regione dice no a 25 siriani che il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno le aveva assegnato e che ora saranno dirottati altrove.

Perlopiù composto da nu-



Migranti attraversano il fiume Roja per arrivare in Francia

clei familiari, il gruppo di migranti sarebbe dovuto partire in pullman da Reggio Calabria per giungere ad Aosta una ventina di ore dopo. La segnalazione è arrivata giovedì sera ai servizi della prefettura aostana che hanno subito allertato le cooperative per preparare l'accoglienza. Ma dopo una telefonata tra la presidente valdostana e il ministro dell'Interno Matteo Salvini ieri è arrivato il contrordine.

«Annulata l'assegnazione

di nuovi migranti alla Valle d'Aosta, grazie al tempestivo intervento del presidente della Regione, Nicoletta Spelgatti», annunciava una nota diffusa a metà giornata.

Lo stop è dipeso dalla «non idoneità delle strutture presenti nella regione a organizzare un'adeguata accoglienza per queste persone», precisano dalla presidenza della Regione.

In Valle d'Aosta (128mila abitanti) ci sono oggi 278 migranti. •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,662	1,6%	0,34% ▲
Cattolica Assicurazioni	7,43	-17,9%	0,54% ▲
Cad It	5,26	24,12%	0% =
Dobank	10	-26,2%	0,2% ▲

URBANISTICA/2. L'ex sindaco Flavio Tosi e i suoi consiglieri contestano la mancanza di un piano per veicolare il traffico

Ikea, scontro sulla variante alla statale

I toscani: «Compito dell'Anas che è senza soldi». Replica l'assessore Segala: «Scelto il tracciato, c'è un progetto»

Su Ikea «l'attuale Amministrazione sta combinando un pasticcio». Si alza un coro dalle fila toscane.

Le voci sono quelle dell'ex sindaco Flavio Tosi, i colleghi in consiglio comunale Alberto Bozza, Patrizia Bisinella e Paolo Meloni, i rappresentanti in Quarta e Quinta circoscrizione (le aree coinvolte dal potenziale insediamento del colosso svedese, se andrà in porto il progetto alla Marangona) Francesco Centon, Giancarlo Frigo, Floriano Rossi e Mauro Spada.

Chiedono chiarimenti sul piano B, controproposto meno di una settimana fa da



Una sede Ikea

Ikea e non escluso dal Comune: un punto vendita dei mobili, un centro commerciale di 25mila metri quadrati - anziché 40 - e un palazzetto per eventi da diecimila posti come opera compensativa. Bene tutto, ma «come fare senza una copertura viabilistica

degna di questo nome?» si domandano.

Il nodo è la variante alla Statale 12. «Nelle trattative con Ikea» dice Tosi «l'avevo ottenuta come compensazione, prevedendo le direttrici di traffico in base all'utenza proveniente da fuori città. Sbozzata dice che ci penserà l'Anas, ma l'Anas non ha soldi. Il rischio è intasare Verona sud e disincentivare i flussi da fuori città. Danneggiano economicamente la stessa Ikea e riducendo l'indotto per Verona».

«Ikea con noi metteva 15 milioni per la variante, diversamente si illudono i cittadini» rincara la dose Centon, tornando sulla proposta (approvata a maggioranza dal parlamento della Quarta) di inserire nella trattativa tre rotatorie compensative. Una

all'incrocio fra via Albere, via Mantovana, via Ca' de Recchi, Stradone Santa Lucia e via Dalla Chiesa; una all'incrocio delle vie Guerrieri, Sommacampagna, Santa Elisabetta, VI Maggio 1848 e Generale Bava; una su via Mantovana e via Trombelli. «Il Comune» aggiunge Frigo «propone una variante che taglia per metà otto proprietà di giovani agricoltori, mentre noi avevamo presentato un'alternativa lungo la ferrovia che, a ridosso dell'autostrada, dava origine a tre uscite. Anziché una sola su strada Dell'Alpo, con immissione di traffico in Zai storica».

SEGALA. «La statale 12 è Anas che deve realizzarla» taglia corto l'assessore all'Urbanistica Ilaria Segala. «I soldi ci sono, ma serve una proget-

tazione avanzata per poterli prendere e scrivere sopra: Statale 12. Intanto il primo passo di scegliere il tracciato è stato fatto e si è dato avvio alla progettazione preliminare». E a Bozza che solleva la questione del mancato confronto fra l'Amministrazione e i componenti di Città della musica per far sorgere una cittadella della musica alla Marangona, Segala replica: «Io stessa li ho incontrati più volte. Tant'è che con Ikea, che proponeva un palasport, abbiamo discusso di una eventuale duplice funzione dell'edificio». Bisinella e Meloni insistono comunque sulla necessità di convocare una commissione ad hoc. «Portino un progetto» dicono. «Su Ikea finora tante chiacchiere incoerenti, confuse e fumose». • **L. PER.**

L'EVENTO ASTRONOMIC. Nelle piazze, sui ponti, sulle Torricelle

Eclissi da record La Luna rossa strega i veronesi

Migliaia le persone che non hanno voluto perdere il grande avvenimento. In Bra centinaia di curiosi con gli astrofili per saperne di più. Foto e selfie

Marco Cerpelloni

Luna rosso sangue, ma niente film horror: è l'eclissi più lunga del secolo. Migliaia di veronesi non hanno voluto perdersi il grande evento ieri sera: folla in piazza Bra dove gli astrofili avevano piazzato i telescopi, ma anche sui ponti e sulle Torricelle. L'effetto dell'eclissi, con la Luna rossa e questa ombra scura che la copriva parzialmente ha dato ulteriore fascino al nostro satellite che appariva in tutta la sua rotondità, con un effetto tridimensionale.

Centomila gli accessi al sito del Circolo astrofili veronesi per informarsi sull'evento di ieri notte: un raro caso di massimo oscuramento causato dal transito della Luna al centro del cono d'ombra della Terra, durato 1 ora e 43 minuti. Davvero tanto considerato il massimo teorico possibile di 1 ora e 47 minuti.

Appassionati e curiosi si sono dati appuntamento un po' ovunque, anche sui ponti e nelle piazze. In centinaia si sono ritrovati in piazza Bra dove il Circolo astrofili veronesi ha messo a disposizione un parco di telescopi tra l'ala dell'Arena e i giardini. Un appuntamento all'interno dell'iniziativa «Luna in piazza Bra» che si ripete ogni mese al primo quarto di luna crescente ed è patrocinata dall'assessorato Politiche giovanili. Difficile però raggiungere i telescopi messi a dispo-

sizione di appassionati e non: le file erano interminabili. C'era chi aspettava con il barboncino sotto il braccio, chi in abito da sera, chi in pantaloncini e maglietta, ma ad unire era la stessa voglia di vedere un evento unico.

«È là, vicina agli alberi, la vedi?», indicava una signora a un'amica che non riuscivano a vedere la «Rossa», nascosta in mezzo agli alberi. Senza considerare le luci attorno, troppe per avere una visione limpida dell'eclissi, anche se il «rosso» si intravedeva nonostante i lampioni. Motivo che ha spinto molti a utilizzare il telescopio, munendosi di una notevole pazienza.

In piazza Bra, nell'«area telescopi», la luna è apparsa attorno alle 22, perché monumenti e palazzi all'inizio hanno tolto la visuale. Nell'era del selfie non sono mancati gli autoscatti con smartphone equipaggiati con raffinate applicazioni, ma per risultati soddisfacenti il ricorso alla macchina fotografica era quasi d'obbligo. Molti anche i telefonini puntati al cielo con le applicazioni per conoscere le mappe stellari con pianeti e costellazioni ben disegnate.

La regina incontrastata della serata, comunque, è rimasta lei, la Luna. «È il primo corpo celeste che si guarda al telescopio», ha detto il presidente del Circolo astrofili veronesi Natalino Fiorio. «È il più luminoso, quello che incuriosisce di più anche i bambini. Ma è con il primo quar-

to di Luna che si ha la possibilità di scorgere le ombre con i crateri». «Una serata incredibile, sono arrivate davvero tantissime persone, è stato un successo», ha commentato Claudio da 25 anni nel Circolo astrofili. «C'è molta curiosità, il fascino del cielo è indubbio e poi questo evento è stato molto pubblicizzato. Il riscontro è più che positivo».

A rendere più suggestiva la nottata hanno concorso anche quattro pianeti ben visibili a occhio nudo: Venere, Giove, Saturno e Marte. Quest'ultimo in gran veste nella medesima tonalità rossastra. Marte è in opposizione alla Terra ed è perfettamente illuminato. Di certo, un menù «stellare» davvero interessante. Anzi, il più affascinante degli ultimi anni.

Nelle lunghe code dirette ai telescopi si ascoltano le frasi più strane. C'era persino chi pensava, grazie alle potenti lenti, di poter vedere i resti lasciati dagli astronauti durante l'allunaggio. «Certo che me l'aspettavo più luminosa», commentava una signora di Borgo Roma. D'accordo con lei una residente del centro: «Pensavo avesse un rosso più acceso, troppe luci qui». «Questa serata è importante perché non sarà più ripetibile per nessuno dei presenti», ha commentato Fiorio. «Le prossime eclissi non saranno così lunghe». La prossima eclissi totale di Luna sarà il 21 gennaio 2019, alle 6.12. ■

POLEMICHE. Molte le reazioni politiche dopo quanto accaduto in Consiglio comunale

Bufera sul saluto romano «Un atto inaccettabile»

Bacciga si difende: «Sono stato insultato. Era solo un gesto ironico»
Ma intanto il movimento «Nonunadimeno» chiede le sue dimissioni

Laura Perina

È un casus belli, il saluto fascista che il consigliere Andrea Bacciga, di Battiti, ha dedicato alle attiviste del movimento «Non una di meno» mercoledì sera, a Palazzo Barbieri, durante l'ultima seduta del consiglio comunale. Lui però smentisce: «Il braccio l'ho alzato a 120 gradi e non a 135 come prevede il saluto romano». Ha il morale alto, proprio come il braccio.

In aula Gozzi si dovevano discutere due mozioni proposte dalla Lega, una per proclamare Verona «città per la vita» e concedere finanziamenti alle associazioni cattoliche contrarie all'aborto. L'altro per attuare un «programma di sepoltura dei bambini mai nati» a carico della sanità pubblica anche senza il consenso della donna coinvolta.

Sul loggione, dove abitualmente siede il pubblico, un gruppo di attiviste ha inscenato una protesta silenziosa e pacifica indossando copricapi bianchi, tuniche e mantelli rossi. L'abbigliamento che nella celebre serie tv americana *The Handmaid's Tale* portano le donne, ribattezzate «ancelle», che fungono da schiave sessuali e incubatrici viventi in una distopica società del futuro dove il tasso di fertilità è ai minimi storici.

Un'azione dimostrativa «salutata» con un provocatorio braccio teso da Bacciga, avvio-



Le attiviste di «Nonunadimeno» sulla balconata del Consiglio comunale



Il consigliere comunale Andrea Bacciga di Battiti

cato penalista noto per la sua vicinanza all'associazione di estrema destra Forza Europa e per le posizioni integraliste sui temi dell'antifemminismo e della famiglia naturale. Il gesto è stato denunciato su Facebook dalle rappresentanti del movimento, che ora premono per le dimissioni del consigliere, e passato tutt'altro che inosservato fra le fila della minoranza, che ha immediatamente richiesto una presa d'atto da parte del presidente dell'assemblea comunale Oreste Maschio, deputato di Prati d'Italia. Il quale avrebbe però dichiarato di non aver visto nulla. Mentre in un'intervista al blog La 27esima ora

Il precedente

CONSIGLIO COMUNALE. Anche quella volta era il mese di luglio, ma del 1995: dopo 23 anni l'aula di Palazzo Barbieri torna a scontrarsi sui temi etici e di convivenza. Il 14 luglio del 1995 vennero approvate a maggioranza alcune mozioni per sostenere nuclei familiari in difficoltà ma anche per escludere i diritti delle coppie omosessuali e le convivenze. Le proteste di Arcigay e altre associazioni a livello nazionale provocarono manifestazioni in città

del Corriere della Sera, Michele Bertarone di Verona e sinistra in Comune conferma che Bacciga avrebbe fatto il saluto fascista «due volte. Il primo ha scatenato le proteste del pubblico sul loggione e allora Bacciga l'ha rifatto». Polmini è sante in aula, con la seduta interrotta per una ventina di minuti e alcune attiviste trattenute dalle forze dell'ordine per l'identificazione. Ma «il saluto romano a essere punito dal nostro codice penale» sottolinea Non una di meno (Nudm) in una nota. «Ed è ancor più grave se commesso da un rappresentante delle istituzioni che ha giurato sulla costituzione italiana, costituzione antifascista, all'interno di una sede istituzionale». La vicenda è rimbalzata in rete ed è stata ripresa dai siti internet di svariati quotidiani nazionali. Immediata la polemica di condanna. «In una sede istituzionale che è l'espressione democratica dell'intera città, un gesto simile non va declassato a goliardia» commentano i consiglieri Alberto Bozza e Paolo Meloni, della Lista Tosi e Anna Verona. Meno diplomatico l'ex sindaco

Flavio Tosi, che parla di «Amministrazione oscurantista», mentre Federico Benini del Pd è laconico: «Nulla di sorprendente da parte di chi risponde a Forza Europa e ha portato quelle idee all'interno della maggioranza, che infatti è rimasta assolutamente indifferente».

E sempre alla 27esima ora, Alessandro Genzani del Movimento cinque stelle definisce il gesto «ancora più inaccettabile se compiuto in un consiglio comunale che rappresenta la democrazia conquistata sulla pelle di coloro che si opposero al fascismo».

Il senatore Dem Vincenzo D'Arienzo si appella al primo cittadino: «Caro sindaco Sborchia, avverti i tuoi che i loro pruriti fascisti se li tolgono a casa loro, perché così non fate crescere Verona, la neccide con la vostra idea malata di società». Anche Silvia Sartori del movimento civico «Traguardi», nato dall'esperienza della lista Salemi Sindaco, attacca «la maggioranza e la Giunta che, incapaci di prevenire o bloccare il nascere di manifestazioni come questa, sono inadeguate per governare la città e curare gli interessi dei veronesi» e chiede «severi provvedimenti disciplinari nei confronti del consigliere Bacciga». Il quale si difende. «Sono stato insultato e minacciato prima di entrare in aula da persone che poi ho visto sul loggione e ho ironicamente salutato» dice. «Ma non ero dentro l'aula, ero sull'uscio. Se poi alzare il braccio destro significa automaticamente fare il saluto romano, evidentemente viviamo in un regime». «In Italia» dichiara invece la segretaria di Possibile, Beatrice Brignone «si fanno i saluti fascisti nell'aula consiliare come se fosse una cosa naturale. Continueremo a essere al fianco di chi si batte per i diritti delle donne e contro il fascismo. A Verona e in tutto il Paese».

IL PERSONAGGIO. L'ex ministro dell'Interno ospite della Festa dell'Unità

«L'immigrazione non va affrontata come un'emergenza»

Minniti: «Per aiutare i Paesi africani dobbiamo consentire che la ricchezza sia patrimonio di tutti»

Marco Cerpelloni

«L'immigrazione non è un business e nessuno può cancellare i grandi flussi demografici». Lo ha detto, davanti ad una folta platea, l'ex ministro dell'Interno, Marco Minniti, alla Festa nazionale dell'Unità che si svolge a Quinzano, di fronte alle piscine Santini.

La sua presenza è stata fortemente voluta, perché «il Partito democratico e tutti noi consideriamo un valore il suo approccio pragmatico sul tema dell'immigrazione», ha commentato il deputato Diego Zardini. Minniti ha proseguito con la sua versione sull'immigrazione dicendo che una «grande democrazia deve governare questi flussi». La critica va al messaggio mediatico con l'accoppiata di parole: emergenza ed immigrazione. «È l'errore più grave che si può fare», afferma.

«L'immigrazione non è un'emergenza. Non è un fatto straordinario e neppure pericoloso. Per questo, le parole



L'ex ministro Minniti alla Festa dell'Unità di Quinzano

sono molto importanti. Se si percepisce come pericolo si crea uno stato d'ansia e un aspetto consecutivo è che questa emergenza deve durare il meno possibile. Quindi, si deve affrontare con «politiche straordinarie». Ma, non c'è cosa peggiore di affrontare l'immigrazione con politiche di carattere emergenza-

le. Diversamente, l'immigrazione è una questione di carattere strutturale e non si gioca né in Europa né in Italia. Va, invece, affrontata dall'altra parte del Mediterraneo».

E aggiunge: «Si deve investire sull'Africa, ma non dicendo: "Aiutiamoli a casa loro". «Se l'Europa e l'Italia investo-

no sull'Africa aiutano loro stesse. L'Africa è un continente molto ricco. Il problema è che dobbiamo consentire che quella ricchezza diventi patrimonio degli africani e in questo momento ci sono delle classi dirigenti di quei Paesi che pensano ad arricchire solo loro stesse».

«Chi scappa dalla guerra ha diritto alla protezione internazionale», continua l'ex ministro. «In Europa e in Italia non deve essere portato dagli scafisti. Ma, dalle organizzazioni e dagli stati democratici di un Paese. Occorre tenere insieme umanità e sicurezza». Minniti chiude sulle passate elezioni: «Un risultato per il Pd particolarmente severo. Forse, il più drammatico della nostra storia repubblicana». «Un grande partito popolare deve misurarsi con due sentimenti: rabbia e paura. Anche se difficili».

«Chi perde il lavoro può essere arrabbiato. Se in un quartiere ci sono situazioni difficili, c'è chi può avere paura. Non possiamo rispondere solo con statistiche. Anche se positive. Non è una risposta sufficiente e potrebbe non essere ascoltata. Un partito come il nostro deve rimboccarsi le maniche ed andare a parlare con la gente. Dobbiamo trasformare la rabbia in un progetto e dobbiamo liberare dalle paure. Al contrario, i nazionali-populisti vogliono che la gente rimanga sempre arrabbiata».

Minni ha quindi concluso: «Vogliono una società chiusa. Noi abbiamo un'altra idea: la piazza più sicura è quella più vissuta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saluto romano in aula, minoranze in rivolta: «Sboarina intervenga»

Nota delle opposizioni, chieste anche le dimissioni di Bacciga. Che replica: «Avevo il braccio a 120 gradi»

Chi è



● Andrea Bacciga, detto «Barzi», è un avvocato con posizioni molto vicine all'estrema destra, politica e religiosa.

● Si è candidato per la prima volta alle elezioni comunali lo scorso anno, nella lista civica Battisti-Verona Domani, conquistando 263 preferenze

● La sua prima iniziativa da consigliere comunale è stato donare alla Biblioteca Civica alcuni libri di autori di destra

VERONA Una marea di proteste, e non solo da sinistra, col «piccolo miracolo» di mettere insieme, per la prima volta dopo le elezioni, tutti gli oppositori di Sboarina a Palazzo Barbieri. E la destra come risponde? Ironizzando sui... centimetri.

Il saluto fascista di Andrea Bacciga, l'altra sera in consiglio comunale, oltre a creare un pandemonio in aula, a far discutere importanti siti internet nazionali e a far saltare una delle più importanti delibere di questo primo anno di attività della giunta, ha provocato una miriade di reazioni.

Tutti i consiglieri di minoranza (dal Pd ai Cinquestelle, dalle due liste toscane a Michele Bertuccio e a Tommaso Ferrari) firmano congiuntamente una durissima protesta, chiedendo un intervento diretto nella vicenda da parte del sindaco. «Quanto accaduto giovedì sera in Consiglio Comunale - affermano - non deve più succedere: il gesto compiuto dal consigliere Andrea Bacciga, che si è rivolto con un saluto romano ai cittadini presenti sul loggiato, non può essere giustificato come una "goliardata" ed è da condannare perché provocatorio e offensivo nei confronti di chi non la pensa come lui».

Secondo i sei gruppi comunali «al di là delle idee politiche di ognuno di noi, ciò che è necessario affermare senza se e senza ma è il rispetto delle istituzioni, dei dettami della Costituzione e la correttezza nel comportamento di un amministratore tanto più nel-



La protesta
Il gruppo di donne che l'altro ieri ha protestato in consiglio comunale per la mozione anti-aborto

lo svolgimento dell'attività istituzionale. Purtroppo - aggiungono i 12 firmatari - sono episodi figli di una linea oscurantista e integralista di questa amministrazione, linea che non si addice a una città aperta ed europea come Verona e per questo - concludono - chiediamo una presa di distanza immediata e meno ipocrita del solito da parte del Sindaco e soprattutto del pre-



I 12 consiglieri d'opposizione
Purtroppo questi sono episodi figli di una linea oscurantista e integralista della maggioranza

sidente del Consiglio Comunale (Ciro Maschio, ndr), quale soggetto super partes garante del rispetto delle regole e delle leggi nonché deputato della Repubblica Italiana».

La nota è firmata da Tommaso Ferrari (Verona Civica), Federico Benini, Elisa La Paglia, Stefano Vallani e Carla Padovani (Pd), Michele Bertuccio (Verona e Sinistra in Comune), Alessandro Gennari e Marta Vanzetto (Movimento 5 Stelle), Alberto Bozza e Flavio Tosi (Lista Tosi), Patrizia Bisinella e Paolo Meloni (Ama Verona).

Dal Pd arrivano dichiarazioni anche di Luigi Ugoli («è assordante e anche un poco ingenuo il silenzio con cui il sindaco si ostina a coprire le ormai troppe intemperanze e provocazioni della estrema destra: per quanto politicamente debole e bisognoso dei voti di tutti, anche degli impresentabili, Sboarina deve capire se vuole essere il sindaco di tutti o soltanto fare il capo di questo manipolo di tardivi arditi che se ne fregano della città») e dell'onorevole Vincenzo D'Arienzo («caro Sboarina, avverti i tuoi che i loro pruriti fascistoidi se li tolgano a casa loro, perché così non fate crescere Verona, la uccidete con la vostra idea malata di società»).

Giorgio Pasetto, presidente di Liberal e leader radicale, chiede «le dimissioni dei destro-legalisti, se non altro per decenza, perché mai si era caduti così in basso». Di fronte a questo uragano, come si risponde dall'estrema destra? A farlo è lo stesso Bacciga, che tenta la strada del sarcasmo: «Il saluto romano - ironizza il consigliere - prevede il braccio destro alzato di circa 135 gradi, mentre io l'ho alzato solo di circa 120 gradi...». E su Facebook aggiunge che «la gente è strana: se non saluti sei maleducato, ma se saluti si offendono». Al suo fianco si schierano nomi noti della destra (Roberto Bussinello, Massimo Mariotti e altri), mentre sempre su Fb parte una petizione per chiedere le sue dimissioni da consigliere.

Lillo Aldegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICHIESTA DI TUTTE LE OPPOSIZIONI



Saluto romano in aula, bufera su Bacciga: «Intervenga il sindaco»

Urbanistica, opposizioni critiche

Tosi: «Il nuovo progetto Ikea? Attrarrà traffico» Bertucco: «Forti gestiti dai privati? Fiera di paese»

VERONA (I.a.) Contestazioni alle scelte della giunta Sboarina su due temi forti: l'arrivo di Ikea e l'affidamento a privati del riuso dei Forti asburgici che circondano la città.

Sull'arrivo della multinazionale svedese, Tosi e i suoi seguaci ribadiscono che «l'attuale amministrazione sta combinando un pasticcio infinito, passando dalla "pietra tombale" sul progetto alla Marangona perché normativamente improponibile, all'ok alla Marangona perché normativamente proponibile. Ora – aggiungono i tosiani – si parla di un'Arena da oltre diecimila posti che sarà un generatore di traffico ancora più potente di un centro commerciale: il tutto senza pensare minimamente a una copertura viabilistica degna di nome, perché dicono che ci penserà l'Anas, ma con tutto il

rispetto l'Anas non ha soldi».

Sulla richiesta ai privati di fare proposte per valorizzare i Forti va invece all'attacco Michele Bertucco, per il quale «il minimo che può accadere è di vederne di tutti i colori: alberghi, ristoranti, piscine e campi sportivi a snaturare l'ambito per cui, lo ricordiamo, Verona è Patrimonio dell'Umanità Unesco. Sembrava chiaro – aggiunge Bertucco – che il Parco delle Mura e dei Forti così come il Parco dell'Adige e quello delle Colline dovesse condividere una visione in cui è l'Amministrazione a fissare limiti, criteri e direzione della necessaria valorizzazione, mentre adesso il rischio è – conclude il leader di Sinistra in Comune – che il patrimonio dell'umanità si trasformi in una fiera di paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il direttivo

La Lega non trova la quadra e resta divisa sul caso Bonato

VERONA Né pace né tregua, ma stallo totale all'interno della Lega veronese. La guerra continua. Il Comitato cittadino della Lega, riunito nel tardo pomeriggio di ieri per cercare di «riappare» la spaccatura esistente tra i consiglieri comunali del Carroccio, non è riuscito a fare alcun passo in avanti sulla pesante spaccatura interna che ormai va avanti da settimane. La riunione è iniziata alle 18.30 e si è prolungata, in un clima teso, fin quasi alle 22. Ma nessuna decisione di rilievo è stata presa. Il vertice del Carroccio ha visto metà dei suoi componenti schierati per la linea «dura» contro i consiglieri che avevano sfiduciato il capogruppo Vito Comencini, con l'altra metà favorevole invece a una mediazione.

L'incertezza era tale che non sarebbe stata neppure presentata la proposta (inviata per lettera ai consiglieri da parte del senatore Tosato) di nominare Alberto Zelger quale nuovo capogruppo.



I ribelli
Da sinistra, Laura Bocchi, Roberto Simeoni e Mauro Bonato, quest'ultimo espulso dalla Lega

I pareri si sono però bilanciati fino alla fine, e tutto resta come prima. A Palazzo Barbieri continuano quindi ad esserci... due leghe: da una parte i 4 consiglieri che avevano votato Mauro Bonato quale capogruppo, al posto di Vito Comencini (lo stesso Bonato, Laura Bocchi, Roberto Simeoni e Thomas Laperna), e dalla

parte opposta quelli che a Comencini sono rimasti fedeli (oltre a lui stesso, Anna Grassi e Alberto Zelger).

Tosato, nella sua lettera, aveva chiesto di nominare Zelger capogruppo, magari concedendo a Simeoni il posto di assessore nella giunta Sboarina, posto che adesso è vacante, dopo la nomina di Luca Zanotto a vicesindaco (al posto del ministro Lorenzo Fontana). Ma i tre «bonatiani» hanno finora risposto picche, continuando a chiedere, prima d'ogni altra cosa, la riammissione di Bonato nel partito. Cosa di cui, ha spiegato Tosato, non si parla neppure. Al di là dei cattivi rapporti personali tra i quattro ribelli e Comencini (che accusano il parlamentare di assenteismo, causato dai suoi impegni a Roma, col risultato di vedere «oscurata l'immagine del Carroccio in città, rispetto a quella degli altri partiti di maggioranza») sembra pesare la differenza politica tra Comencini e Bonato sui temi etici (unioni

di fatto, libertà di scelta in materia di comportamento sessuale, aborto e, ultimamente, perfino temi ambientali, dopo una discussa dichiarazione di Zelger a Palazzo Barbieri sul riscaldamento globale e gli inquinamenti da Co2). Comencini e Zelger sono allievi della linea durissima del ministro Fontana in materia, mentre Bonato e altri punterebbero su posizioni meno rigide e più liberali. In gioco anche il prossimo congresso provinciale della Lega che, dopo l'altrettanto clamorosa spaccatura interna dello scorso anno, che aveva portato alla sfiducia di Paolo Patemoster quale segretario provinciale, vedrà schierati almeno tre gruppi: quello di Fontana e Comencini, quello dell'assessore regionale Luca Coletto e dell'assessore comunale Francesca Toffali e quello del consigliere regionale Alessandro Montagnoli, che ha con sé anche l'ex assessore municipale Enrico Corsi.

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Urbanistica e temi etici: una testa «green» ma con l'anima nera

di **Antonio Spadaccino**

Una testa «green» con l'anima nera. Dopo oltre un anno di amministrazione Sboarina i risultati prodotti dalla maggioranza ci inducono a questa sintesi «colorata» che, almeno per quel che riguarda l'anima, desta più di una perplessità.

Se le scelte amministrative sono andate tutte nella direzione dello stop alla cementificazione e al proliferare di centri commerciali (cancellando di fatto tutta la programmazione avviata dalla precedente giunta guidata da Flavio Tosi e prestando il fianco a voci di corridoio che vedevano nel consigliere di «Verona in Comune», Michele Bertucco, il vero «ispiratore» di tali provvedimenti), c'è invece la possibilità di inciampare in qualche evento «nostalgico» quando vengono posti al centro del dibattito politico temi di carattere etico.

L'ultimo episodio si è registrato l'altra sera in consiglio comunale, quando in segno di protesta nei confronti di una mozione anti-abortista proposta dal consigliere leghista Alberto Zelger (tra l'altro nemmeno discussa), un gruppo di donne si è vestito con mantello rosso e cuffia bianca, come nella fiction «The Handmaid's Tale» e per tutta risposta ha ricevuto un saluto romano dall'aula consigliere da parte dell'avvocato Andrea Bacciga, difensore di molti degli ultrà dell'Hellas finiti nei guai, propaggine politica della Curva Sud in consiglio comunale (a Verona accade anche questo...).

Lo stesso Bacciga, come riportato

questo...).

Lo stesso Bacciga, come riportato anche dal *Corriere di Verona*, ha poi negato di aver fatto quel gesto, ma più d'uno assicura di averlo visto. Saluto romano a parte (che, se vero, resta un fatto grave perché avvenuto in aula consigliere e, quindi, in un contesto istituzionale), sono i temi che questa amministrazione tratta come fossero imprescindibili a destare perplessità, pur nel pieno rispetto della contrapposizione democratica che è alla base della vita politica. Mozione anti-aborto (firmata anche dal sindaco Sboarina, come lecito che sia se ne condivide il contenuto, nel quarantennale dell'approvazione della Legge 194); ricorso contro il riconoscimento di un figlio di una coppia gay – con annesso supporto del ministro alla Famiglia, Lorenzo Fontana, ex vicesindaco di Verona – dopo l'intervento della procura che imponeva al Comune la registrazione; annullamento del presunto reading *gender* in occasione del «Tocati»; difesa in aula consigliere – sempre da parte del consigliere Bacciga, supportato in quell'occasione dall'allora capogruppo leghista Vito Comencini – della festa nazista dei tifosi dell'Hellas.

Per non parlare dell'espulsione del capogruppo leghista Mauro Bonato, all'origine della quale non c'è nulla di così grave quanto il fatto che lo stesso Bonato abbia vedute sicuramente diverse dal ministro Fontana e dall'onorevole Comencini in merito alle famiglie arcobaleno, ai diritti delle persone e al rispetto dell'orientamento sessuale di ogni singolo individuo.

Questa anima nera, fondata sul culto della tradizione, del macismo e, soprattutto, sulla paura delle differenze, comincia a radicarsi sempre più nel dibattito politico cittadino. A muovere la vita, le relazioni sociali, il progredire verso cose nuove, deve essere l'amore, nella sua forma più elevata, che consta nel concedere a ogni individuo libertà di scelta nel rispetto della carta costituzionale.

Non certo la repressione. Con quella, Verona rischia di guardare troppo al passato, buttando alle ortiche quella sua vocazione geografica a essere anello di congiunzione delle direttrici europee.

Per questo, al di là degli equilibri su cui si regge la sua maggioranza, sarebbe opportuno un intervento del sindaco Sboarina, come chiesto a gran voce dalle opposizioni. Il saluto romano in aula consigliere non è una goliardata. Fermi almeno questo.

VERONA In sede di assestamento di bilancio, in consiglio regionale del Veneto si appresta a varare un contributo aggiuntivo di 100 mila euro per ciascuna delle due fondazioni liriche della regione, Arena e Fénice. Ma la consigliere regionale del Partito democratico Orietta Salemi annuncia che, non appena sarà operativa la nuova commissione sulle politiche culturali, verranno convocati i responsabili dei due enti beneficiari.

Salemi, da veronese, è particolarmente interessata all'Arena, anche alla luce delle dichiarazioni al *Corriere* di Verona di Giuseppe Rello. Il presidente della Camera di Commercio, che finanzia con un contributo aggiuntivo la redazione di un nuovo piano industriale, ha spiegato che, pur essendoci professionalità adeguate all'interno della fondazione, è meglio che il piano lo faccia una società esterna, anche per evitare condizionamenti. «Una



Sembrano controllarsi a vicenda più che agire insieme

sceita degna di apprezzamento, che denota attenzione, ma insinua anche il dubbio che il partner socio della fondazione voglia dormire sonni tranquilli rispetto ai propri esborsi economici», rileva Salemi, per cui tra sovrintendente, consulenti e dirigenti varrà l'Arena insomma «un ventaglio di profili, nell'assetto di vertice, che sembrano controllarsi a vicenda, più che agire in modo complementare per obiettivi condivisi». Tollo il piano industriale, i cui termini per la presentazione delle offerte scadono oggi, la consigliere del Pd si domanda quindi «cosa rimanga da definire al-

L'INTERVISTA A GIUSEPPE RELLO
«In Arena bravi manager. Ma serve qualcuno da fuori per dire cose scomode»



La posizione Rello ha spiegato perché la Camera di Commercio pagherà il piano

l'attuale management che per sua definizione avrebbe il compito di progettare il futuro della fondazione Arena». Di qui, anche la ragione della prossima convocazione a Venezia dei vertici aziendali

«Perché la Regione faccia la sua parte - sottolinea ancora Salemi - è indispensabile capire al più presto come il nuovo management, con questa moltiplicazione delle stesse competenze, intende affrontare le sfide a breve, medio e lungo termine. La percezione è che un'eccessiva parcellizzazione dei ruoli senza le specifiche qualifiche almeno per settori di intervento, non sia utile alla definizione di un progetto chiaro. Gli incarichi non possono essere cannibalizzanti, perché se no si corre il rischio di rendere vane le azioni da intraprendere. Un famoso detto insegna che in cucina

quando ci sono troppi cuochi l'arrostito si brucia».

Intanto, durante la giornata di ieri, è arrivata la conferma anche di un ulteriore contributo economico alla fondazione lirica. Fondazione Cariverona ha infatti confermato lo stanziamento di 800 mila euro (di entità già nota e in linea con quello degli anni passati), finalizzata in particolare al sostegno della proposta formativa «Arena Young», progetto di formazione «dedicato ai giovani fino ai trent'anni, rivolto all'incontro tra il mondo della scuola e quello del teatro ed integrato alle proposte artistiche rivolte al grande pubblico e dedicato a formare il pubblico di domani, come si legge in una nota. Il progetto prevede promozioni speciali per assistere alla gran parte delle serate del cartellone del teatro Filarmonico e di alcuni spettacoli del festival areniano.

A.C.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raduni con gli astrofili anche sul Baldo e in provincia

Guarda che luna... un migliaio di persone in Bra per l'eclissi E nel break dell'opera escono anche gli spettatori dell'Arena

VERONA (d.o.) Alcuni sono arrivati persino con dei furgoncini pur di trasportare fino in piazza la preziosa attrezzatura: una deroga al ferreo divieto di transitare per la Bra, lato Liston, con le auto. Per l'eclissi questo e altro: quella di ieri sera era un'occasione ghiotta per gli appassionati di astronomia e anche per chi, semplicemente, si è voluto godere uno spettacolo che ritorna poche volte nella vita. Attesa lunga ed estenuante, per il migliaio di persone in Bra, perché la luna, ieri, era particolarmente bassa all'orizzonte. È stato necessario aspettare le 22 per vedere il satellite fare capolino dal tetto del municipio: ma i telescopi erano già puntati da quasi due ore. Il Circolo astrofili ne ha portati una decina, alcuni, newtoniani, grandi e professionali. Non mancava chi, come Maurizio Carli, prevedendo l'afflusso abbondante di famiglie con bimbi a seguito si è portato anche una scaletta, per far avvicinare anche i più piccoli. «Vedete quel puntino luminoso? È Giove. E se guardate bene ce ne sono altri quattro più piccoli, sono le lune più grandi, osservate già da Galileo. Ma se ne contano molte altre, in tutto 79». Prima che faccia l'ingresso in

scena sua maestà Selene, è il turno di Saturno. «Si vede bene, anche a occhio nudo - afferma Claudio Castagnaro, consigliere del circolo, tra gli organizzatori della serata in Bra - la notte è fortunata, c'è grande visibilità». Certo, ma ci sono anche tutte le luci accese, dai lampioni, ai riflettori dell'Arena, dove è in scena l'Aida (gli spettatori dell'Arena sono usciti ad ammirare lo spettacolo durante la pausa dell'opera): non si parla di abbassare i watt, come accaduto sull'Altopiano di Asiago. «Non è un problema - afferma Castagnaro - con la luce della luna si può reggere un inquinamento luminoso del genere, tant'è che ci troviamo qui una volta al mese a osservare il primo quarto». Alla fine chi ha aspettato è stato ripagato da una luna tinta di rosso. Pienone per l'evento astronomico anche sul Baldo, al rifugio Telegrafo, e al rifugio Castelbarto, considerato una delle posizioni migliori. Occhi all'insù anche a Fiamene, sulle colline di Negrar, a Caldiero, dove è stato allestito un punto di osservazione sul piazzale del campo sportivo comunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fassa Bortolo accusa: «I burocrati bloccano un piano da 42 milioni»

Fermo da un anno l'investimento nella veronese Vilca

TREVISO Un investimento milionario bloccato dalla burocrazia. È quanto denuncia la trevigiana Fassa Bortolo a proposito del rilancio dello stabilimento Vilca di Dolcè (in provincia di Verona) rilevato lo scorso anno. Dito puntato contro gli amministratori del piccolo comune di 2500 abitanti della Valdadige: «Un rimpallo tra sindaco e segretario comunale e ufficio tecnico, per apporre una semplice firma per cui basterebbe un notaio, rischia di far saltare un piano di investimenti di 42 milioni di euro», denuncia in una nota il gruppo di Spresiano (Treviso), piccolo colosso dei materiali per l'edilizia.

La Vilca, con i suoi cinquanta dipendenti, si trovava in un periodo di grave crisi e in concordato preventivo quando è stata rilevata a luglio dell'anno scorso per 24 milioni di euro dall'azienda guidata da Paolo Fassa, nell'ambito di una serie di acquisizioni di fabbriche di calce. Lo stabilimento di Dolcè necessita però di importanti correttivi: potenziamento delle linee produttive, cambio



Esasperato Paolo Fassa

del combustibile delle fornaci (che oggi è ancora il superato pet-coc), ampliamento dello stabilimento per lo stoccaggio della calce, efficientamento della cava. Servono, quindi, i rispettivi permessi comunali. A sentire Fassa Bortolo, l'amministrazione di Dolcè appare in un primo momento favorevole al piano dei nuovi proprietari, ma poi qualcosa si inceppa. Tra tira e molla, nel frattempo passa un anno, troppo per il presidente Fassa, che dice ora di provare «tanta amarezza», di sentirsi «esa-

sperato da questa burocrazia» che «mortifica le imprese», fino alla minaccia di ripensare le strategie aziendali e «indirizzare i progetti di sviluppo verso l'estero». Di fronte a un simile sfogo, il sindaco di Dolcè Massimiliano Adamoli sceglie, piuttosto sorprendentemente, di chiudersi nel silenzio. «In questo momento non ho niente da dire», afferma. Incalzato, però, assicura che il suo Comune resta favorevole al progetto e che, semmai, bisogna chiedere alla Provincia di Verona, che non ha ancora ultimato la Valutazione d'impatto ambientale (Via). Solo dopo che ci sarà quel documento, fa capire il sindaco, il Comune si esprimerà.

Non ci sarà molto da attendere per conoscere le posizioni reali perché Provincia e azienda hanno collaborato e la Via sarebbe ormai in fase di rilascio. Da Spresiano restano convinti che il Comune avrebbe già potuto rilasciare le autorizzazioni anche in attesa di Via. I 42 milioni del piano, per ora, restano congelati.

Alessio Corazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bando va deserto Si allungano i tempi per salvare Melegatti

Nessuna offerta all'asta, con base da 18 milioni di euro

VERONA Nessuna offerta d'acquisto per Melegatti, nessuna proposta, né da parte dei fondi di investimento, né da parte di gruppi industriali veronesi o veneti. Ieri a mezzogiorno, è scaduto il bando che i curatori fallimentari di Melegatti e Nuova Marelli (l'azienda che controlla il nuovo impianto per merendine di San Martino Buon Albergo) avevano pubblicato con l'obiettivo di vendere insieme le due società fallite e di permettere ai futuri acquirenti di partire per tempo con la campagna di Natale. Ma il bando è andato deserto e tutto diventa più complicato.

Di sicuro i tempi di cessazione della storica azienda dolciaria si allungheranno. Non è così anomalo che il primo bando d'acquisto di un'azienda fallita vada deserto, ma in questo caso le speranze erano altre. I curatori fallimentari avevano accelerato i tempi di pubblicazione per evitare che la storica azienda perdesse valore e per permettere che lo storico marchio potesse essere presente con i propri pandori nei supermercati già al



Ritorno lontano Un pandoro

prossimo Natale. In questo modo azienda e lavoratori avrebbero avuto la migliore garanzia di futuro. Le molte realtà imprenditoriali e finanziarie che si erano interessate a Melegatti prima del fallimento, invece, hanno preferito mandare deserto il primo bando probabilmente sperando che nel secondo diminuisca il valore della base d'asta da cui parte la procedura competitiva di vendita delle due aziende. I curatori avevano fissato un prezzo complessivo pari a 18 milioni di euro,

ma le offerte d'acquisto potevano partire da 13,5 milioni, con rilanci non inferiori a 20mila euro. Cifre che sono comunque inferiori a quanto fondi e aziende avevano detto di essere disposti a offrire prima del fallimento.

Per lavoratori e organizzazioni sindacali la mancata presentazione di offerte d'acquisto è stata una vera doccia fredda. Grande la delusione tra chi sperava di tornare a lavorare in tempi brevi e con un nuovo proprietario disposto a rilanciare lo storico marchio dolciario. «Ad inizio della settimana prossima – fanno sapere i rappresentanti sindacali – incontreremo i curatori per capire quali sono i nuovi passi da compiere». Unica nota positiva è l'autorizzazione del tribunale di Verona a pagare ai dipendenti la mensilità di maggio: in attesa che sia attivata la cassa integrazione straordinaria, lo stipendio di maggio rappresenta una boccata d'ossigeno per quanti attendono da mesi una risposta per il proprio futuro professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zaia e Salvini

QUELLE DUE LEGHE NELLA LEGA

di **Marco Bonet**

E il quarto giorno, Zaia parlò. Incalzato da ogni parte, con gli amici di Forza Italia e i nemici del Pd a ironizzare: «Prima il Veneto o prima la Lega?», invocato dagli industriali come l'unica figura dialogante e ragionevole di un partito sempre meno «sindacato del Nord», il governatore ha infine detto che sì, «il decreto Dignità va cambiato» perché così non va e «se verrà approvato come è stato presentato rischia di avere un impatto pesante». Zaia, sempre abile a camminare sul filo che divide lotta e governo, politica e amministrazione, mette subito le mani avanti: «I materiali artefici di questa partita sono i Cinque Stelle» e per tutta l'intervista rilasciata al *Gazzettino* si prodiga per dimostrare che dalla Regione al parlamento la Lega sta facendo di tutto per rimediare all'errore di Di Maio. Ma è indubbio che nel prendere finalmente posizione, il governatore si sia messo sul fronte opposto rispetto al suo leader, Matteo Salvini, al suo segretario, Toni Da Re, e all'intera catena di comando leghista che invece da giorni sta difendendo con le unghie la linea del governo, non lesinando ruvidezze. E dunque Salvini, che dice di conoscere bene gli imprenditori veneti (ma evidentemente non sono gli stessi che conosce Zaia), liquida le proteste di Confindustria con un laconico: «Sono in cinque...». Zaia avverte: «È l'impresa del Veneto a 360 gradi, quindi non solo gli industriali, ad avere perplessità e istanze, penso che questo non sia irrilevante».

continua a pagina 2

L'editoriale

di **Marco Bonet**

segue dalla prima

Da Re scudiscia gli imprenditori dicendo di non accettare lezioni da loro perché «pensano solo al dio denaro». Zaia li soccorre: «Non sono assolutamente irrilevanti che le imprese e i loro rappresentanti possano dire la loro su questa partita». È questo del decreto Dignità, solo l'ultimo episodio che i colonnelli leghisti rubicono alla voce «Grande Freddo», quello calato tra Zaia e il suo partito in questi mesi. C'è un tema mediatico ed è presto detto: l'ipertrofismo di Salvini e reti unificate ha completamente oscurato il resto della prima fila leghista, diventata finalmente «corale» dopo il declino di Bossi, e tra coloro che più ne hanno risentito c'è sicuramente Zaia, un tempo tra i dirigenti con la maggiore visibilità nazionale. Poi c'è un tema politico, che riguarda la svolta nazionalista, sovranista e perfino sudista impressa da Salvini alla Lega, difficilissima da gestire in un Veneto autonomista, internazionalista (almeno nel caposcuola) e ancora fortemente nordista, se

Le due Leghe nella Lega Zaia paladino del Veneto e la solitudine nel partito del «Matteo nazionale»

non padonista e di più, indipendentista. Ma c'è pure l'aggravarsi del scontro con la Chiesa (con cui Zaia ha sempre avuto ottimi rapporti), l'accentuarsi di posizioni radicali in tema di omosessualità (come dimostrano le utime dichiarazioni del ministro della Famiglia Lorenzo Gonnella) e immigrazione (Zaia è contrario ma sicuramente non può essere armato tra le fila di Primato Nazionale e Cuspidi, i cui toni, specie sui social, ormai dominano il dibattito a destra).

I colonnelli che gli sono più vicini (sono pochissimi perché come ripete lo stesso governatore «gli Zaia boys non esistono» e questa è da sempre indicata come una bizzarra anomalia) mettono in fila altri episodi recenti, meno te-

Il Grande Freddo
Dalle liste del 4 marzo fino al prossimo congresso, la distanza tra i vertici si allarga

orici e assai più spicci. La scientifica esclusione dalle liste delle politiche del 4 marzo di tutti gli uomini riferibili al governatore e al suo territorio, l'alta sinistra Pieve. La successiva nomina a sottosegretario di due leghisti che nel partito vengono indicati da sempre come suoi antagonisti, e cioè Massimo Bitonci (andato all'Economia) e Franco Mazzato (all'Agricoltura, il cuore dell'elettorato di Zaia). A Treviso il neo sindaco Mirco Coate non è sicuramente riconducibile alla cerchia del governatore, a cui ciò non di meno è stato chiesto di spendersi a tal punto da presentare la sua lista personale, in una sorta di conta interna più vicina dalla compagine della Lega (il cui regista era l'eterno Paolo Gobbo) col 49% contro l'11%.

E ancora in Regione, dove per ben due volte e su due temi delicatissimi, il gruppo si è messo in totale autonomia rispetto al suo presidente, che ben si sapeva avere idee diametralmente opposte: parlano dell'eliminazione del

Il governatore
Luca Zaia, 50 anni, è presidente della Regione dal 2010, anno in cui ha preso il posto che fu di Giancarlo Galati. Autonomista, ha sempre rifiutato incarichi di partito preferendo il ruolo di amministratore

doppio mandato per i consiglieri e del via libera alle facili al top. Ora, ci si può trincerare sempre dietro il fatto che «il consiglio è sovranista».

Infine, due episodi soffocati Venezia-Roma: la sibilina intervista al *Corriere* con l'avvertimento al governo «amico» sull'autonomia, che in Lega raccontano fosse indirizzato al viceministro (leghista) all'Economia Massimo Geronzi, e la candidatura di Cortina alle Olimpiadi invernali del 2026, ostinatamente inseguita da Zaia che ha scompaginato il «Piano Milano» creando non pochi grattacapi al sottosegretario (leghista) con delega allo Sport Giancarlo Giordetti.

Una distanza, quella che si sta allargando tra il governatore, ormai identificato in maniera totalitaria con «il Veneto», e l'apparato del partito, sempre più legato al «Salvini nazionale», che potrebbe sfociare il prossimo anno nell'appoggio di Zaia alla candidatura del suo assessore allo Sviluppo economico Roberto Marcol al congresso per la segreteria nazionale, contro l'uscente Da Re. Un'eventualità clamorosa al punto da rimettere tutto in discussione per le Regionali del 2020 e che se mai si avverasse certificherebbe in maniera ufficiale ciò che molti già sussurrano in via ufficiosa, ossia l'esistenza di due Leghe nella Lega.

di **ANDREAS CHIESA**